

rappresentanti del partito ad ascoltare nel paese tutte le voci.

Naturalmente le esibizioni più facili e più pronte furono quelle delle minoranze, che in molti Comuni non erano riusciti a conquistare i poteri locali, ovvero le Amministrazioni mal sicure che volevano questo potere conservare. Molte amministrazioni furono sciolte per creare nuove investiture. Le relazioni, che accompagnano i decreti portanti la firma del Re e del Capo del Governo spesso hanno dato occasione al paese di constatare la mancanza assoluta di ragioni e di verità. I Prefetti, che si erano adoperati per la costituzione dei Fasci, furono sempre intenti a proteggerli, e li protessero tanto che il Direttorio centrale fu spesso costretto a scioglierli, e talvolta a mandare nel paese persone adatte a giudicare la realtà delle cose ed anche ad infliggere severe punizioni.

I Prefetti hanno temuto di parere meno zelanti dei Fasci, ed i Fasci hanno cercato di porre i propri interessi di partito al di sopra di quelli del Governo. Così è avvenuto, o Signori, che hanno potuto raccogliersi nei Fasci molti rappresentanti di quel passatismo, che il Governo promise di combattere.

Bastava aver cambiato il nome di democratici, o liberali, in quello di fascisti.

Io ho sempre creduto che l'onorevole Mussolini non fosse bene informato della realtà in materia di politica interna e questa opinione mantengo, perchè anche per lui le giornate sono di ventiquattro ore, ed Egli non seguì l'esempio di Crispi, che non si allontanò mai dal Ministero degli interni, pur sapendo dirigere mirabilmente la politica estera.

Potrei citare fatti ed esempi; me ne astengo, perchè lungi da me è il pensiero di portare alla Camera, in una discussione come questa, delle questioni municipaliste. Ma io ho il dovere di segnalare uno stato di fatto e anche uno stato d'animo, che è la negazione di quella pace sociale, a cui il Paese aspira ardentemente; uno stato di fatto che ha acuito la sofferenza del dopoguerra e creato nuovi odii e maggiori discordie.

In queste condizioni si svolsero le elezioni politiche.

È facile supporre, o Signori, che cosa potrà accadere quando le passioni locali saranno più direttamente chiamate a lottare per la conquista dei poteri municipali. L'onorevole Mussolini poteva risparmiarsi di ricordare esperienze elettorali passate, perchè dal Governo forte e rinnovatore

ognuno aspettava esempi molto diversi da quelli che si verificarono, tanto più che il Governo aveva assicurata la vittoria dalla legge elettorale. Le festose accoglienze dalla Sicilia furono espressione di un lungo desiderio di giustizia.

Se dovessimo, Signori, parlare per semplice spirito di opposizione, potremmo anche imporci un interessato silenzio su tutto ciò che forma nel paese il fermento delle passioni pericolose.

Si parla ancora di collaborazione. Quale collaborazione?

È ancora vivo il ricordo di quella collaborazione richiesta a ministri e a deputati, i quali si trovarono ben presto dinnanzi a questa singolare condizione: di veder cioè combattute nei rispettivi paesi le situazioni, che essi rappresentavano, come se gli uomini politici potessero abbandonare coloro che li avevano seguiti onestamente, senza meritare la stima pubblica.

L'onorevole Mussolini, in un suo discorso ha detto, a proposito del sindacalismo, che la collaborazione suppone due termini, e che non vi è possibile accordo quando si vuol mantenere una disparità ingiusta di diritti e di doveri.

Ha detto l'onorevole Mussolini che l'illegalismo è finito; e, per dimostrarlo, ha citato i provvedimenti da lui presi per alcuni fatti delittuosi.

Ci voleva ben altro!

C'è un illegalismo che non assurge a grande notorietà, perchè si svolge continuamente nel paese, creando categorie di privilegiati, a cui tutto deve essere lecito, e negando ad altri cittadini anche i diritti più comuni.

La verità, o Signori, è che anche il fascismo ha dovuto scontentare molta gente; e che, pur disponendo di tutte le forze armate dello Stato, ha creduto di creare delle situazioni che difficilmente si possono normalizzare.

Una parola devo dire sull'appello alla concordia che venne dalla parola del Re, che ebbe anche un'eco sui banchi della maggioranza, che uscì dalla patriottica invocazione dell'onorevole Del Croix.

Se il Paese, se l'Italia corresse un qualsiasi pericolo nessun dissenso; ora, come in altri tempi, potrebbe turbare l'unità dello spirito nazionale. Adesso siamo in tema di dibattiti parlamentari e l'opposizione ha un compito doveroso, che non è di critica negativa, preconcepita, aprioristica, è di vigilanza e di difesa dei propri principi e degli interessi del Paese.